SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Mafia, arresti nel Nisseno. Gibuti, strage di migranti diretti nei Paesi arabi**

**Cronaca: Caltanissetta, 17 arresti per associazione mafiosa, omicidio, estorsione e traffico di droga**

Arresti in provincia di Caltanissetta per un’azione antimafia. I Carabinieri del Ros stanno eseguendo in queste ore a Mussomeli, nel Nisseno, un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 indagati a vario titolo per associazione mafiosa, omicidio, estorsione e traffico di stupefacenti. Le indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Caltanissetta, hanno permesso di ricostruire le dinamiche interne al mandamento mafioso, facendo luce anche su l’omicidio di Gaetano Falcone, avvenuto a Montedoro il 13 giugno del 1998. Documentate inoltre le estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti e il traffico di stupefacenti.

**Gibuti: tragedia in mare, si capovolge imbarcazione di migranti del Corno d’Africa. Oltre 50 morti**

Sono finora 52 i corpi ritrovati in mare al largo di Gibuti, nel Corno d’Africa, dopo il naufragio di due imbarcazioni di migranti capovolte durante una mareggiata. Si presume che i dispersi siano una sessantina. A bordo c’erano circa 130 persone. Lo ha confermato l’Agenzia dell’Onu per le migrazioni, mentre i cadaveri si allineano via via sulla spiaggia. Sedici sopravvissuti sono stati tratti in salvo. Il naufragio è avvenuto ieri, ma le operazioni di soccorso proseguono oggi. Testimoni hanno riferito che enormi onde hanno fatto capovolgere le imbarcazioni una mezz’ora dopo la partenza. Migliaia di migranti dalla regione del Corno d’Africa partono ogni anno da Gibuti per attraversare lo stretto di Bab al-Mandeb e raggiungere la penisola arabica, nella speranza di trovare lavoro nei Paesi del Golfo. In maggioranza si tratta di etiopi. La traversata è pericolosa, con gli scafisti che a volte costringono i migranti a gettarsi in mare prima dell’arrivo a destinazione. Contro alcune imbarcazioni è stato fatto fuoco dalle coste dello Yemen, dove continua il conflitto tra le forze governative sostenute dai sauditi e i ribelli Houti.

**Corsica: Bastia, suicida dopo la sparatoria per le strade della città. Bilancio pesante: un morto e sei feriti**

Si è suicidato l’uomo che, a Bastia, in Corsica, ieri pomeriggio aveva aperto il fuoco sui passanti, uccidendo una persona e ferendone altre 6. Lo hanno riferito i media francesi. L’uomo, barricato da ore, si sarebbe sparato dopo un lungo negoziato con le forze dell’ordine. La fine dell’incubo a Bastia, con il suicidio dello squilibrato, è stata annunciata questa notte dal ministro dell’Interno francese, Christophe Castaner, nel corso di un intervento all’Assemblea nazionale. Dopo la sua folle spedizione di morte, l’autore della sparatoria, un sessantenne, si era barricato in un appartamento.

**Russia: durante i lavori della Camera alta arrestato senatore della Circassia sospettato di due omicidi**

Il senatore russo Rauf Arashukov è stato messo in stato di fermo durante una sessione della Camera alta. Arrestato con l’accusa di omicidio, il 32enne Arashukov avrebbe tentato di lasciare i lavori parlamentari, avendo probabilmente intuito il suo imminente fermo. “Ha cercato di lasciare l’assemblea salendo ai piani superiori”, ha dichiarato ai giornalisti la speaker della Camera, Valentina Matvienko. “Gli ho detto di sedersi, perché secondo le regole aveva diritto di parlare e fornire le sue spiegazioni. A quel punto è tornato, e voglio sia chiaro che gli ho suggerito di prendere la parola per spiegarsi, ma ha rifiutato questa opportunità”. Arashukov è stato eletto in rappresentanza della Repubblica caucasica della Circassia. Secondo quanto reso noto dal comitato investigativo russo, l’arresto è dovuto al suo sospetto coinvolgimento negli omicidi di due oppositori politici del Paese commessi nel 2010, oltre che in altri, non ancora precisati, crimini.

**Venezuela: manifestanti nelle piazze per sostenere la presidenza di Guaidò, oppositore di Maduro**

In diverse città del Venezuela manifestanti hanno risposto alla convocazione lanciata da Juan Guaidò, il presidente del Parlamento che ha assunto i poteri dell’Esecutivo, per protestare contro il governo di Nicolas Maduro ed esigere nuove elezioni presidenziali. A Caracas, gruppi di cittadini si sono riuniti in diversi punti – davanti al centro commerciale El Recreo, all’Università Centrale e a vari ospedali dove il personale sta protestando – e si moltiplicano le immagini di concentrazioni a Valencia, nello stato di Carabobo; Maracaibo, in quello di Zulia, così come in altre località degli Stati di Tachira e Bolivar.

Juan Guaidò ha sostenuto che in 5mila località del Paese i cittadini hanno risposto al suo appello alla mobilitazione contro il governo. “Vi ringrazio per la resistenza”, ha detto Guaidò, visitando una manifestazione davanti all’ospedale universitario di Caracas. Il leader dell’opposizione venezuelana poi ha riferito di aver parlato al telefono con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, e di averlo ringraziato durante il colloquio per il suo sostegno alla democrazia venezuelana e per il riconoscimento della sua presidenza ad interim.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: al popolo degli Emirati Arabi Uniti, “la fede in Dio unisce e non divide”**

Una “terra che cerca di essere un modello di convivenza, di fratellanza umana e di incontro tra diverse civiltà e culture, dove molti trovano un posto sicuro per lavorare e vivere liberamente, nel rispetto delle diversità”. Lo dice il Papa nel videomessaggio inviato al popolo degli Emirati Arabi Uniti nell’imminenza del viaggio apostolico che compirà dal 3 al 5 febbraio. “Mi rallegra incontrare un popolo che vive il presente con lo sguardo rivolto al futuro”, prosegue Francesco, che ringrazia lo sceicco Mohammed bin Zayed bin Sultan Al Nahyan e le autorità degli Emirati Arabi Uniti “per l’ottima collaborazione, la generosa ospitalità e la fraterna accoglienza offerte nobilmente per realizzare questa visita”. Quindi il pensiero del Papa va al grande imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayeb, e quanti hanno collaborato alla preparazione dell’incontro “per il coraggio e la volontà di affermare che la fede in Dio unisce e non divide, avvicina pur nella distinzione, allontana dall’ostilità e dall’avversione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La Sea Watch 3 in arrivo a Catania, rischia il sequestro**

**I 47 migranti saranno trasferiti in centri siciliani in attesa di essere redistribuiti negli 8 Paesi che hanno accettato di accoglierli. La ong: "Noi inviati in un porto dove c'è un procuratore noto per la sua agenda contro chi salva in mare, è un atto politico"**

dalla nostra inviata ALESSANDRA ZINITI

SIRACUSA - Erano le 5.30 del mattino quando la Sea Watch 3 è finalmente riuscita a partire dalla rada di contrada Targia a Siracusa dove era all'ancora da cinque giorni in attesa di sapere dove sbarcare i 47migranti soccorsi nel Mediterraneo il 19 gennaio. La nave, che aveva ricevuto l'indicazione del porto ieri pomeriggio, era stata bloccata da un guasto al verricello dell'ancora che è stato riparato nella notte e ora è attesa a Catania. Il comandante aveva chiesto di posticipare la partenza di qualche ora per far riposare l'equipaggio ma la Capitaneria di porto di Siracusa ha dato ordine di salpare immediatamente, con la scorta di due motovedette della Finanza.

Sbarcati a Catania, i 15 minorenni a bordo, per i quali verrà subito nominato un tutore legale, verranno portati in una comunità del Catanese, i maggiorenni subito trasferiti nell'hotspot di Messina dove resteranno in attesa di essere redistribuiti negli altri Paesi europei che hanno accettato di accoglierne una quota.

Ma la vicenda della Sea Watch potrebbe non finire qua. Non è passata inosservata la scelta del Viminale di dirottare la nave a Catania dopo che, per tutto il giorno, la Prefettura di Siracusa aveva organizzato lo sbarco previsto nel porto rifugio per poi trasferire i migranti in bus. Lo sbarco a Catania sposta la competenza giudiziaria e ieri sera Matteo Salvini ha ribadito di augurarsi che "ad attendere a Catania la nave ci sia un procuratore che voglia indagare sul comportamento di questa Ong".

Una strategia che non è passata inosservata neppure alla stessa ong che commenta su Twitter: "Dobbiamo andare a Catania. Ciò significa che dobbiamo allontanarci da un porto sicuro, verso un porto dove c'è un procuratore noto per la sua agenda sulle ong che salvano in mare. Se questa non è una mossa politica non sappiamo cosa sia. Speriamo per il meglio ma ci aspettiamo il peggio".

Dunque la aperta e irrituale sollecitazione di un'inchiesta che adesso finisce nelle mani di un magistrato, il procuratore Carmelo Zuccaro che, oltre ad essere colui che aveva chiesto l'archiviazione delle accuse per Salvini relative al caso Diciotti, non ha mai fatto mistero delle sue posizioni anti Ong, essendo stato il primo ad aprire un'inchiesta (che in due anni non ha mai portato a nulla) sulle presunte complicità tra Ong e trafficanti. Il suo collega di Siracusa Fabio Scavone, che all'arrivo della Sea Watch 3 in rada a Siracusa aveva aperto un fascicolo, non aveva rilevato la sussistenza di alcun reato a carico del comandante. Adesso la valutazione passa a Zuccaro che, dopo lo sbarco, farà certamente salire la polizia giudiziaria a bordo. E potrebbe anche sequestrare la nave come ha già fatto in passato con la Aquarius e la Open Arms, portando così a compimento quello che, fin dal primo giorno, era stato il dichiarato obiettivo di Salvini e Di Maio: far sequestrare la nave.

Intanto il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli dai microfoni di "Radio anch'io" ribadisce che la Sea Watch "non ha rispettato il diritto marittimo. È normale che una ong vada nel mare libico decidendo a cavoli propri e invece di portare i migranti in Tunisia dove si trova il porto sicuro più vicino si diriga verso nord in Sicilia per cercare pubblicità? Ti devi coordinare con la Guardia costiera". Toninelli si dice quindi d'accordo sul sequestro della nave. Sul tema sbarchi spiega: "Siamo gente per bene, e stiamo creando una norma che inibisca l'ingresso delle Ong per ordine pubblico", ma "non si tratta di un blocco navale".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Venezuela, Guaidò sul Nyt: "La nostra opposizione ha avuto incontri clandestini con forze militari e di sicurezza"**

**Il presidente ad interim: il tempo per Maduro sta scadendo, non ha più il sostegno della gente e della maggioranza dei militari. Tweet di Trump: "La lotta per la libertà è cominciata". E l'Ue oggi vota per riconoscere la presidenza di Guaidò**

L'opposizione venezuelana ha avuto incontri clandestini con membri delle forze militari e di sicurezza del paese. L'ha scritto il presidente provvisorio autoproclamato del Venezuela, Juan Guaido, in un intervento sul New York Times. "Abbiamo offerto l'amnistia a tutti coloro che non sono stati riconosciuti colpevoli di crimini contro l'umanità - scrive Guaidò - Il ritiro del sostegno militare verso Maduro è cruciale per consentire un cambiamento nel governo, e la maggioranza delle forze militari in servizio concorda sul fatto che le recenti emergenze del paese siano insostenibili. Maduro non ha più il sostegno della gente. La settimana scorsa a Caracas, i cittadini dei quartieri più poveri, che in passato erano state roccaforti chaviste, scesi in piazza in proteste senza precedenti. Manifestarono di nuovo il 23 gennaio con la piena consapevolezza di andare incontro a una brutale repressione".

"Il tempo di Maduro sta scadendo - conclude il suo intervento sul Nyt - ma per riuscire a gestire la sua uscita con il minimo di spargimento di sangue, tutto il Venezuela deve unirsi per cancellare definitivamente il suo regime. Per questo, abbiamo bisogno del sostegno di governi, istituzioni e personalità in tutto il mondo. È imperativo trovare soluzioni efficaci per la grave crisi umanitaria che stiamo subendo, così come continuare a costruire un cammino verso la comprensione e la riconciliazione. La nostra forza e la salvezza di tutto il Venezuela è nell'unità".

Nuovo appoggio è arrivato dal presidente americano Donald Trump che ha salutato le "grandi proteste" avvenute "in tutto il Venezuela" contro Maduro: "La lotta per la libertà è cominciata", ha scritto il capo della Casa Bianca in un tweet. In un precedente messaggio, il presidente americano aveva confermato di aver avuto un colloquio telefonico con il presidente ad interim Juan Guaidò "per congratularsi con lui per la sua storica conquista della presidenza e rafforzare il forte sostegno degli Stati Uniti alla lotta del Venezuela per riconquistare la democrazia".

Attesa anche per la presa di posizione dell'Europa durante riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue. "Ci riuniremo oggi a Bucarest per parlarne e decidere i prossimi passi", ha affermato il titolare del Quai d'Orsay, Jean-Yves Le Drian. I capi delle diplomazie dell'Ue faranno il punto della situazione durante la riunione informale (Gymnich), nelle stesse ore in cui il Parlamento europeo voterà per riconoscere la presidenza di Guaidò. L'Italia si riconosce "pienamente" nella posizione dell'Ue e per il Venezuela punta ad "elezioni presidenziali libere, trasparenti, riconoscibili pienamente dalla comunità internazionale", ha dichiarato il ministro degli Esteri, Enzo Moavero, dopo i tentennamenti degli ultimi giorni a causa delle diverse sensibilità nella maggioranza.

Il capo della diplomazia ha illustrato di fronte al Senato la posizione del governo sulla crisi, sottolineando, tra l'altro, che la Farnesina segue attentamente il caso dell'attivista italiana, Laura Beatriz Gallo, arrestata il 23 gennaio scorso nelle proteste contro il presidente Nicolas Maduro. "Il giudice aveva disposto la libertà condizionata, ma c'è stata opposizione da parte della pubblica accusa e quindi si deve pronunciare il giudice di appello", ha spiegato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Piemonte ha depositato il ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto sicurezza**

**Come modello i testi di Apple e Amazon contro i provvedimenti anti immigrati di Trump**

di SARA STRIPPOLI

Il Piemonte è la prima Regione a depositare il ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto sicurezza. Questa mattina l’assessora all’immigrazione Monica Cerutti è arrivata alle 8 all’Ufficio postale del Tribunale di Torino insieme con l’avvocata della Regione Giovanna Scollo per depositare il documento messo a punto dal docente di diritto internazionale Ugo Mattei. La scelta di ricorrere alla Consulta sottolineando i molteplici danni, anche sul piano sanitario, creati dal decreto,è stata voluta dal presidente Sergio Chiamparino intervenuto più volte a spiegare le conseguenze del provvedimento. “Quel decreto farà finire nell’irregolarità migliaia di migranti che quindi non potranno più contribuire alla vita economica del territorio”, ripete adesso Cerutti.

Ieri anche la Sardegna ha dato il via alla delibera sul ricorso. Altre Regioni che hanno dichiarato di essere sulla stessa strada sono la Toscana e la Basilicata. Solo in giornata si saprà quante sono le Regioni ad aver depositato il ricorso. Ugo Mattei, che si è offerto di lavorare al testo gratuitamente in collaborazione con l’avvocatura della Regione: oggi spiegherà le ragioni del suo testo. Ha già chiarito in ogni caso di aver puntato a seguire l’esempio americano: Apple, Facebook, Google e altri colossi della Silicon Valley che presero posizione contro il decreto attuativo anti-immigrazione e il blocco dei visti voluto dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump per le persone provenienti da Iran, Siria, Iraq, Somalia, Sudan, Yemen e Libia. “Un danno per il Piemonte anche perché questo decreto manda a gambe all’aria tutto il lavoro fatto sull’immigrazione in questi anni, rendendo inutili gli investimenti messi in campo dalla nostra Regione”

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tria a Washington: “Il debito italiano è un buon affare”**

**E a proposito delle previsioni Istat sul Pil: «Non drammatizziamo il dato»**

**Il ministro dell’Economia, Giovanni Tria, con il segretario al Tesoro Usa, Steven Mnuchin, nell’incontro di oggi**

Il debito sovrano italiano è un investimento sicuro. Il ministro dell’Economia Giovanni Tria lancia un messaggio di fiducia agli investitori americani durante il suo viaggio negli Stati Uniti che dopo la tappa istituzionale di Washington lo vedrà oggi a New York con la comunità finanziaria. «Il nostro debito sovrano attualmente credo che sia un buon affare, ha rendimenti buoni ed è riconosciuto che è un debito sicuro, soprattutto quando si è eliminato l’equivoco sulla nostra partecipazione all’unione monetaria europea che non è stata mai messa in discussione», dichiara Tria alla stampa presso l’ambasciata d’Italia.

L’azione di sostegno del mercato «non è mai venuta meno», dice Tria. «Non vedo perché non debba continuare», aggiunge. L’accordo sulla legge di bilancio raggiunto con la Commissione Europea sta dando i suoi frutti, rassicura il ministro. «Anche ieri (martedì, ndr) il mercato dei titoli sovrani è andato molto bene, lo spread sta scendendo sia sui titoli a breve che sui titoli più a lungo».

Il ministro ha invitato a «non drammatizzare» l’attesa dei dati Istat sul Pil nell’ultimo trimestre 2018 e una eventuale recessione tecnica. «Al di là degli aspetti definitori e convenzionali non credo che questo cambi molto della situazione sia italiana sia nell’ambito dell’evoluzione dell’economia europea».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Conte anticipa l’Istat: “L’Italia in recessione ma da giugno ripartiremo con entusiasmo”**

**Il premier: presto una soluzione per Consob. Il ministro Tria: Pil in calo a fine 2018 non è un dato drammatico**

francesco spini

milano

Sarà anche colpa della guerra commerciale tra Cina e Germania «che ci penalizza nelle esportazioni». E sarà vero che conviene sempre guardare al futuro con ottimismo. Ma alla fine il premier Giuseppe Conte davanti a una non proprio entusiasta platea di industriali milanesi è costretto ad ammettere e ad anticipare quello che oggi l’Istat certificherà: l’Italia sta entrando tecnicamente in recessione. «Probabilmente domattina (oggi, ndr) – dice il premier – potrebbe uscire una nuova rilevazione Istat con una contrazione del Pil nel quarto trimestre». E le facce, in platea, si fanno di marmo anche se subito dopo il primo ministro prova a rilanciare: «Vi invito a considerare che le previsioni sono per il 2018. Dobbiamo guardare al 2019 e dobbiamo guardare con entusiasmo alla crescita economica e siamo fiduciosi che nel 2019 raggiungeremo gli obiettivi che ci siamo prefissi».

Da Washington il ministro dell’Economia, Giovanni Tria, invita a «non drammatizzare» l’attesa, ma in caso di segno meno l’Italia, che aveva già visto il Pil contrarsi dello 0,1 per cento nel terzo trimestre 2018, entrerebbe in una fase di recessione tecnica. Con tutti i problemi relativi a livello internazionale. Per Conte però, «seppure l’inizio di quest’anno porterà ancora dati non positivi, ci sono tutti gli elementi per ripartire con tutto il nostro entusiasmo, soprattutto nel secondo semestre». Sarà una recessione breve, secondo il premier. Che ammette: «Sì, con la manovra ci siamo spinti un po’ oltre, ci ha portato vicino a una zona pericolosa, ma siamo riusciti ad evitare una procedura d’infrazione». Fortunatamente, secondo il primo ministro 5 Stelle, «quel periodo è ormai alle spalle e adesso serve un periodo di sperimentazione su cui dobbiamo confrontarci». Insomma, «abbiamo un’economia che crescerà – dice - e dobbiamo lavorare insieme, progettare gli strumenti per far crescere l’economia in modo robusto e duraturo».

Nella sua giornata milanese Conte, accompagnato dal sottosegretario con delega agli Affari Regionali Stefano Buffagni, non manca di fare una visita in Borsa Italiana, a Piazza Affari, dove suona la campanella di avvio delle contrattazioni. Accolto dal presidente Andrea Sironi e dall’ad Raffaele Jerusalmi, il premier parla anche dello stallo in Consob, promettendo che «troveremo presto una soluzione». Lo spread? Acqua passata, minimizza il premier ai suoi interlocutori, «ora non è più un problema». «Vero - gli rispondono - ma non va sottovalutato». E via di nuovo in città tra un colloquio con Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, e un altro con Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio. L’economia resta la spina del governo. Di «aumentati rischi al ribasso» per il 2019 parla anche l’Ufficio parlamentare di Bilancio che sottolinea come i dati congiunturali rilasciati successivamente alla valutazione fatta sulle stime del governo inserite nella manovra «hanno accresciuto i fattori di rischio, anche nel breve termine».

L’Upb rileva come «il conseguimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica» sia di fatto esposto «a una serie di elementi di criticità». In particolare evidenzia come «dal lato delle coperture finanziarie» della manovra, «poco più del 50 per cento derivano da maggiori entrate» e che nel biennio 2020-21 «il raggiungimento del rapporto deficit/Pil programmatico è interamente affidato alle clausole di salvaguardia su Iva e accise» . E, avverte il rapporto, non sarà tanto semplice sostituirle.